

«Il vaccino del Papa»

La mia estate senza green-pass è stata forzatamente molto casalinga. Gli abituali viaggi in città d'arte sarebbero stati troppo frustranti senza poter visitare musei, palazzi storici, teatri. D'altra parte, frequentare luoghi pubblici, con gente resa eccessivamente sicura di sé dal certificato verde e dal tanto atteso via libera dopo lunghi mesi di restrizioni, mi sembrava alquanto rischioso. Così ho preferito rimanere - «chiuso come un sorcio» (per dirla col virologo Burioni) - nell'antica canonica di Cigoli, in compagnia dei libri e degli ulivi del giardino pensile che mi hanno dato refrigerio nella calura estiva. Contagiato e guarito l'inverno scorso, considerato immune per sei mesi, al termine di questo periodo ho continuato a temporeggiare mentre più ferveva la campagna vaccinale. Forse a insospettirmi è stata proprio l'insistenza martellante della propaganda; forse il fatto che i vaccini anti-Covid non escludono la possibilità di contagiarsi e di contagiare, per cui il cosiddetto green-pass mi è parso un espediente irragionevole e illiberale, e ho avuto una reazione di rifiuto. Fatto sta che questa campagna vaccinale continuava a suscitare in me più motivi di perplessità che di speranza. Poi è arrivato l'appello di papa Francesco. Ho cercato in rete il videomessaggio per essere certo che il Santo Padre avesse detto proprio le parole che venivano riportate dalle agenzie: «Vaccinarsi, con vaccini autorizzati dalle autorità competenti, è un atto d'amore. E contribuire a far sì che la maggior parte della gente si vaccini è un atto d'amore. Vaccinarsi è un modo semplice ma profondo di promuovere il bene comune e di prenderci cura gli uni degli altri, specialmente dei più vulnerabili». Espressioni inequivocabili di fronte alle quali non potevo più tergiversare. Ho sempre insegnato l'obbedienza al Romano Pontefice, quando si pronuncia in materia di fede e di morale. E indubbiamente questo appello di papa Francesco contiene indicazioni morali impegnative, non certo frasi di circostanza o considerazioni vaghe. In questo caso si applica il principio che vale ogni volta che ci sia dissenso riguardo al magistero della Chiesa, come spesso è accaduto negli ultimi anni a livello sociale in campo bioetico. Bisogna mettere in questione le proprie opinioni, non l'insegnamento della Chiesa. Così, nel giro di un quarto d'ora, ho prenotato la prima dose di vaccino e il mattino seguente ho reso partecipi di questa decisione due confratelli sacerdoti, già da tempo vaccinati. Dopo la Messa, facendo colazione, uno di loro, con una punta d'ironia e con la sollecitudine propria degli anziani verso gli appuntamenti, specialmente quelli di natura medica, è tornato sull'argomento e di punto in bianco mi ha chiesto: «Quando te lo danno il vaccino del Papa?».

Dfr

Catechista: un ministero tanto antico e tanto nuovo. Il Convegno diocesano



Don Pietro Biaggi sarà il relatore del prossimo Convegno catechistico del 3 settembre

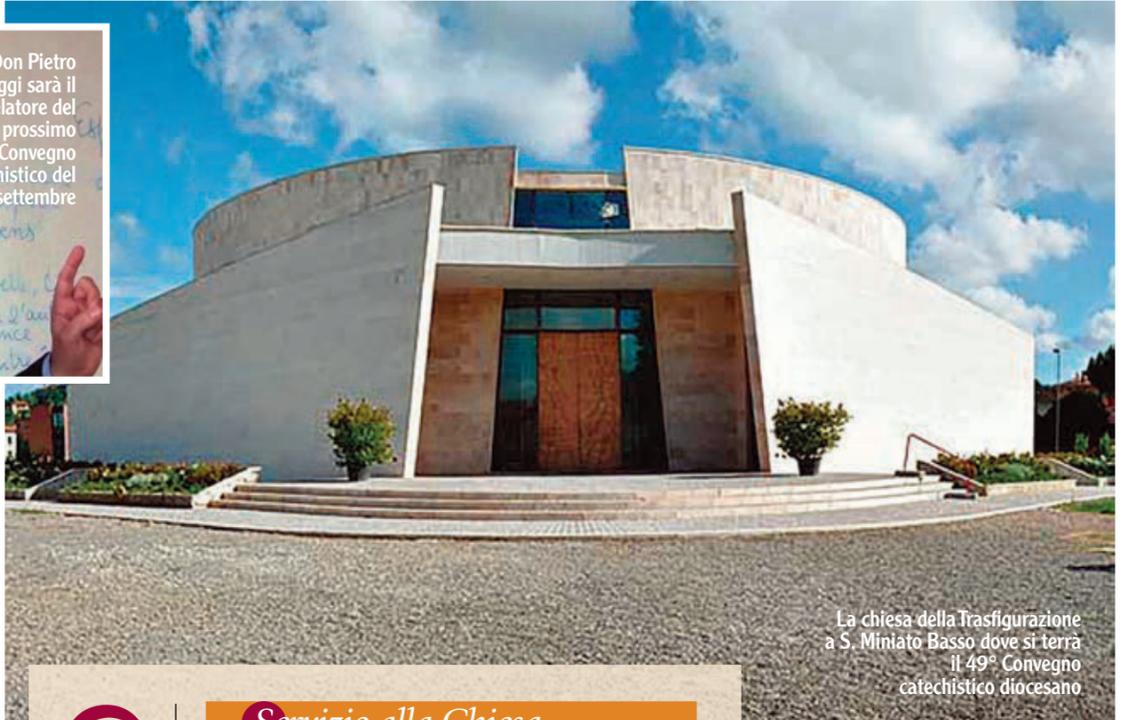
«Vocazione, ministero e formazione del catechista» è il titolo del Convegno catechistico diocesano che si svolgerà il prossimo 3 settembre a San Miniato Basso, nella chiesa della Trasfigurazione. Interverrà don Pietro Biaggi, della diocesi di Bergamo, docente di catechetica. È stato direttore del Servizio nazionale per la catechesi della Conferenza episcopale francese

DI DON SUNIL THOTTATHUSSERY*

Tre sono le parole che saranno oggetto di riflessione nel prossimo convegno catechistico diocesano, alla luce del *motu proprio* «*Antiquum ministerium*», con il quale papa Francesco ha istituito il ministero di catechista, lo scorso 10 maggio 2021.

Vocazione

Come ogni ministero anche il ministero di catechista possiede una forte valenza vocazionale. «Non si tratta di fare i catechisti, ma di esserlo - ricordava papa Francesco in un videomessaggio il 22 settembre del 2018 - . Il catechista non può dimenticare, soprattutto oggi in un contesto di indifferenza religiosa, che la sua parola è sempre un primo annuncio. Il catechista è colui che si è messo al servizio della Parola di Dio, che frequenta quotidianamente questa Parola, per farla diventare suo nutrimento e poterla così partecipare agli altri con efficacia e credibilità». Il catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa. Un'identità che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità (*Antiquum ministerium*, 6). La vocazione specifica del catechista ha la sua radice nella vocazione comune del popolo di Dio, chiamato a servire il disegno salvifico di Dio in favore dell'umanità (*Ibidem*, 110). La



La chiesa della Trasfigurazione a S. Miniato Basso dove si terrà il 49° Convegno catechistico diocesano

Servizio alla Chiesa

IN PRIMO PIANO

La scelta del diacono Tommaso: il servizio continua

a pagina III

vocazione ad essere catechista è una vocazione stabile. Un catechista non si riduce a fare il catechismo un'ora in parrocchia, ma è catechista nella famiglia, nel proprio ufficio, nella ditta, ovunque.

Ministero

Ci sono varietà di ministeri nella comunità cristiana (cfr 1Cor 12, 28-31). Il *motu proprio* di papa Francesco segna un'importante svolta che porta a compimento un percorso già in essere nella Chiesa e che punta a dare maggiore rilievo alla figura del catechista, istituendo questo ruolo come ministero laicale. Già il Concilio ecumenico Vaticano II aveva posto in luce l'importanza del coinvolgimento

diretto dei laici tanto nell'opera di evangelizzazione quanto nello sviluppo della comunità. Le Conferenze episcopali sono invitate a trovare le forme più coerenti alle proprie tradizioni locali per stabilire il percorso necessario per poter accedere al ministero, individuando requisiti quali l'età, gli studi necessari, le condizioni e le modalità di attuazione. La Congregazione per il Culto divino pubblicherà il rito liturgico per l'istituzione del ministero di catechista. Il vescovo diocesano con il dovuto discernimento lo evidenzierà con il rito di istituzione. Il catechista è a servizio del vescovo e della diocesi come tutti i ministeri, quindi può essere inviato in un'altra parrocchia, in un altro

vicariato. Non tutti coloro che oggi sono catechisti e catechiste potranno accedere al ministero, riservato a quanti corrisponderanno ai requisiti elencati nella lettera apostolica. Il discorso ministeriale inciderà sulle impostazioni catechetiche delle parrocchie, uscendo dall'impostazione scolastica del catechismo. Questo cambiamento sarà funzionale in modo che le parrocchie entrino meglio nella dinamica missionaria. Come sottolinea il documento stesso: «È necessario riconoscere la presenza di laici e laiche che in forza del proprio Battesimo si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi» (*Antiquum ministerium*, 5) a titolo gratuito. È un ministero stabile, dura tutta la vita.

Formazione

Con il ministero di catechista, che segue quelli dell'accollato e del lettorato, papa Francesco vuole promuovere ulteriormente la formazione e l'impegno del laicato nel mondo. Tutto ciò comporta necessariamente una revisione adeguata dell'identità del catechista, della sua formazione, dei suoi compiti descritti dal Catechismo della Chiesa Cattolica, dai Direttori per la catechesi e anche dall'esortazione di papa Francesco, «*Evangelii gaudium*» sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale. È intento del Papa approfittare del periodo storico che stiamo vivendo per rimarcare che la catechesi è un pilastro della Chiesa. L'atto catechistico è stato fortemente danneggiato dalla pandemia ma con l'avvento di questa novità ci possiamo tuffare con fiducia in una nuova avventura per cercare di ripartire. Possa anche la nostra diocesi percepire questa difficoltà come tempo opportuno di rinnovamento e intraprendere nuove strade per un ministero «tanto antico tanto nuovo» come quello di catechista nelle nostre comunità.

*Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano

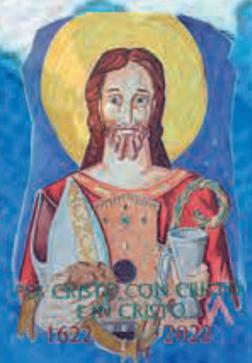
DIOCESI DI SAN MINIATO

49° Convegno Catechistico

San Miniato Basso

Venerdì 3 Settembre 2021

ore 17-20



Vocazione, ministero e formazione del catechista

PROGRAMMA

- Ore 17:00 Accoglienza.
- Ore 17:30 Vespri.
- Ore 18:00 Introduzione del Vescovo Andrea.
- Ore 18:15 Presentazione del "Motu proprio" *Antiquum ministerium* di Papa Francesco.
- Relatore:* Rev.mo DON PIETRO BIAGGI,
docente di catechetica.
- Ore 19:15 Dialogo in assemblea.
- Ore 19:45 Conclusione e indicazioni del Vescovo Andrea.
- Ore 20:00 Canto mariano.

Sede dei lavori: San Miniato Basso, chiesa della Trasfigurazione

Info: ufficiocatechistico@diocesisanminiato.it



Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

agenda del VESCOVO

Martedì 31 agosto - ore 10: Udiende.
Mercoledì 1 settembre - ore 19: S. Messa a Bucciano, nella festa di san Regolo.
Giovedì 2 settembre - ore 21: S. Messa e processione di santa Liberata a Cerreto Guidi.
Venerdì 3 settembre - ore 17,30: Convegno Catechistico diocesano.
Sabato 4 settembre - ore 8: Rosario e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese. **Ore 15,30:** S. Messa con la celebrazione di un matrimonio.
Ore 17: S. Messa a Marciniana con il conferimento della cresima.
Domenica 5 settembre - ore 11,30: S. Messa a Perignano nella memoria di santa Teresa di Calcutta, contitolare della parrocchia. **Ore 16:** S. Messa a Gello con il conferimento della cresima. **Ore 18:** S. Messa a Cerretti con il conferimento della cresima.

La scomparsa di mons. Adriano Migliavacca

Lo zio del nostro vescovo Andrea, monsignor Adriano Migliavacca, è morto lo scorso 14 agosto, vigilia della festa dell'Assunta, all'età di 78 anni. Per molti anni è stato un punto di riferimento della diocesi di Pavia di cui è stato vicario generale e "moderator curiae" dal 2002 al 2019. Nato a Binasco (Milano) l'8 luglio 1943, era stato ordinato sacerdote il 21 dicembre del 1969. Per 15 anni assistente spirituale dell'Azione Cattolica di Pavia, ha anche ricoperto il ruolo di rettore del Seminario vescovile dal 1981 al 1996, oltre a quello di parroco di San Michele Maggiore a Pavia. Numerosissimi immessaggi di cordoglio e di affetto giunti, anche tramite i nostri canali social, al vescovo Andrea e alla sua famiglia al momento dell'annuncio della scomparsa. Le esequie di monsignor Adriano Migliavacca sono state celebrate martedì 17 agosto nella cattedrale di Pavia.



La scomparsa di padre Giuseppe Franchi

È morto la mattina dell'11 agosto padre Giuseppe Franchi, della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram, che per dieci anni ha svolto servizio come vicario parrocchiale a San Miniato Basso. Padre Giuseppe aveva 76 anni, era nato a Cislago in provincia di Varese il 5 marzo 1945. Sacerdote dal 1974, ha vissuto per venti anni il suo ministero a Colico (Lecco), nel collegio con internato, dove ha insegnato lettere alle scuole medie e ha svolto anche il compito di superiore della comunità. Un secondo tempo di ministero lo ha vissuto in parrocchia, dapprima a Montemurlo, come vicario parrocchiale e poi incaricato delle parrocchie di Fognano e Bagnolo (Pistoia), infine nella nostra diocesi, a Ponte a Elsa e in servizio a S. Miniato Basso. Da circa un anno aveva sospeso l'attività pastorale a causa del tumore che lo aveva colpito e che l'ha poi portato alla morte. Le sue esequie si sono tenute venerdì 13 agosto nella chiesa di Santo Stefano a Ponte a Elsa. Nell'omelia funebre monsignor Andrea Migliavacca ha delineato la fisionomia sacerdotale di padre Franchi, descrivendolo come un uomo capace di relazione, disponibile all'ascolto, discreto nel vivere la sua presenza nella comunità, che ha testimoniato la sua fede genuina anzitutto con la vita, l'umiltà e la pazienza. La salma di padre Giuseppe è stata tumulata nel cimitero di Bastia a Ponte a Elsa.

San Miniato Basso e la festa della Madonna

La terza domenica d'agosto è sempre stata la festa del paese. Un tempo venivano messe le lampadine su assi di legno alle basi esterne alle finestre delle abitazioni. Era un rito, come era un rito che piovesse quasi tutto il giorno. Dopo Ferragosto infatti il tempo si guastava e il cielo plumbeo faceva capire che il bel tempo del caldo sole era passato. Ma la terza domenica d'agosto a sera come un "miracolo" la pioggia e i venti cessavano. Così poteva aver luogo la tradizionale processione. Anzi meglio dire la "precessione" come si diceva una volta. Momento sacro irrinunciabile per i ragazzi e le donne del paese. Un po' meno per gli uomini che si limitavano a vedere e osservare il corteo dagli angoli dei bar. Essi guardavano chi c'era. Sì, perché lo snodo della "precessione" era sempre quello e il quadrivio doveva essere percorso come se fosse stato un obbligo di legge. Don Vinicio Vivaldi catalizzava tutti con la sua voce dirompente, senza alcun bisogno di un altoparlante, cantando e lodando il Signore con le preghiere, ma la Regina della festa del paese era la Madonna. Ai ragazzi e adolescenti veniva consegnata loro (ma anche alle donne) una candela accesa avvolta in una cartina colorata trasparente, quando verde, rossa, arancio e anche blu. Ma l'irreparabile avveniva sempre quasi sistematicamente. Le cartine in mano ai ragazzi prendevano fuoco, si dava allora colpa alla fiammella poco stabile o al poco senso di equilibrio nel tenere in mano le candele. Nel corteo le donne con tanto di velo in testa in segno di riverenza a chi comanda in cielo, seguivano i ragazzi. La precessione finiva in chiesa e si lodavano anche i santi Martino e Stefano. Ma non più di tanto, perché le lodi erano tutte per Maria, il punto di riferimento della festa paesana. Infatti per i due santi ci sarebbero stati tempi successivi per festeggiarli a novembre e a dicembre. Ma questo alla "dottrina" non ce lo avevano mai detto.

Franco Polidori

Casciana e S. Genesio

Una festa di San Genesio rimaneggiata dal Covid quest'anno... E meno male! Perché lo scorso anno celebrammo solo la Messa in onore del Santo Patrono della diocesi, e nessuna manifestazione fu possibile. Nel rispetto delle norme per arginare il virus, un denso programma era esposto sul manifesto, che è cominciato martedì 17 agosto con la cerimonia della consegna simbolica delle chiavi della città da parte del sindaco Mirko Terreni al "Gran Giambellano", il bambino Alberto Aringhieri, che per un giorno è capo della "Città dei Ragazzi". Mercoledì 25 si è poi celebrata la Messa solenne alle ore 11 con la partecipazione di un certo numero di bambini. Ogni giorno poi una manifestazione particolare rivolta ai bambini e con il loro coinvolgimento. Nella serata di domenica 29 agosto, alle ore 19, non sulla storica piazza Garibaldi, ma nel grande spazio al campo sportivo, chiuderà la benedizione dei bambini e il lancio della mongolfiera circondata dai palloncini recanti messaggi di pace e di fraternità. Sicuramente il momento più attraente della festa, giunta alla sua 65° edizione.

Don Angelo Falchi

Tommaso Giani ci racconta la scelta di prolungare il suo servizio di diaconato

A volte ci sono delle esperienze di vita, di lavoro, di residenza, di convivenza che cominciano nel segno della provvisorietà e del tempo determinato, ma che strada facendo si rivelano, per chi le vive, più importanti e meno provvisorie di quello che sembravano in partenza. È un po' quello che è accaduto in quest'ultimo anno e mezzo al nostro diacono Tommaso Giani nel suo servizio in diocesi di San Miniato. Un'ordinazione e un ministero che si prospettavano come transitori e propedeutici a una seconda ordinazione, quella presbiterale, ma che col passare del tempo hanno cominciato a brillare nel cuore di Tommaso di una luce sempre più intensa, fino a fargli ipotizzare che il suo diaconato non si trattasse di una tappa di pochi mesi, ma di un punto di arrivo del suo cammino vocazionale. «In accordo col vescovo Andrea - ci racconta - ho deciso di prolungare questo mio servizio da diacono, perché alla luce di un discernimento attento e appassionato mi sono reso conto che la dimensione di servizio alla Chiesa, al prossimo e alla società, che sto vivendo ora, è quella che in assoluto mi permette di esprimere al meglio i miei talenti e le mie peculiarità nel testimoniare il Vangelo di Gesù».

Ma allora come sei riuscito a fare i conti con il desiderio di diventare prete che ti aveva accompagnato negli anni del Seminario fino a pochi mesi fa?
 «La vita del prete rimane piena di fascino ai miei occhi. E non escludo che in un futuro a medio-lungo termine questa strada possa tornare a essere una possibilità concreta per il mio cammino nella Chiesa. Però in questo momento sento che la mia chiamata è un'altra. È nella vita di diacono che sto facendo già adesso».

Quali sono le peculiarità del



ministero diaconale che senti più adatte a te?

«Innanzitutto la dimensione del servizio: in strada, con le persone senza tetto con cui abito nel dormitorio di Santa Croce sull'Arno, con gli studenti a cui insegno religione al professionale di Fucecchio, con i tifosi della Sampdoria con cui sono cresciuto e con cui cammino insieme da tanti anni, e poi con gli scout, con i giovani delle parrocchie, con gli sconosciuti che incontro per strada e che provo a coinvolgere nei miei esperimenti sociali estivi, come il giro d'Italia in bici senza soldi o le cene fra abitanti di quartieri diversi della stessa città... Sono tutti modi e tutti luoghi in cui testimoniare l'amore di Gesù. Luoghi dove riecheggia il richiamo alla "Chiesa in uscita" fatto da papa Francesco e che io sento particolarmente forte. Il ministero del prete, nella sua concretezza della fase storica della Chiesa italiana che stiamo vivendo attualmente, lo vedo invece molto centrato sulla celebrazione eucaristica, sul servizio all'altare. Non voglio essere equivocado: l'Eucaristia rappresenta anche per me un nutrimento imprescindibile della mia fede, però devo ammettere che immaginarmi nel turbinio di Messe, funerali,

incombenze liturgiche e vita parrocchiale di cui la vita del prete è costituita, rappresenta una prospettiva che (ho capito negli ultimi mesi) non sento molto nelle mie corde».

Ma uscendo troppo fuori dal recinto delle parrocchie e dei luoghi tradizionali della vita cristiana non c'è il rischio di diventare un battitore libero e perdere in ecclesialità?

«È un rischio che esiste, per chi svolge nella Chiesa un servizio di frontiera come il mio. Però io lo sento forte, il bisogno di riportare nella Chiesa, nella Caritas e nelle associazioni cattoliche della nostra diocesi le mie esperienze e i miei vissuti, in modo da dividerli e creare legami fra la comunità cristiana e i miei compagni di strada che ne sono al di fuori. Per esempio al centro notturno di Santa Croce sull'Arno in quest'ultimo anno e mezzo sono venuti a trovarmi diversi gruppi giovanili e parrocchiali per offrire la colazione o la cena agli ospiti del dormitorio, e condividere piccoli momenti di convivialità insieme a loro, e ascoltare la mia esperienza di vita lì».

Quali sono i tuoi prossimi progetti in cantiere per il nuovo anno pastorale, scolastico,

calcistico...?

«Con la mia "parrocchia" dell'Istituto Checchi sto organizzando per la prima settimana di scuola a settembre 7 giorni di vita comunitaria insieme a 18 studenti e studentesse della scuola, presso l'ostello di Ponte a Cappiano, per provare tutti insieme a vincere la sfida di una settimana disconnessi da internet, senza telefoni, tablet o pc. Se ci riusciamo si tratterebbe di una bella riscoperta dei rapporti umani e della socialità vissuta alla massima intensità, senza la mediazione degli schermi. Una sorta di "disintossicazione" che aiuterebbe tutti noi partecipanti a ritornare alla vita "connessa" con un rapporto più equilibrato e meno compulsivo nei confronti di internet. Con la mia "parrocchia" della stadio a Genova sarà l'anno della graduale riapertura della nostra socialità fra tifosi: il mio tentativo in quel contesto è provare a portare nel mondo del calcio e del tifo dei messaggi di fratellanza e di solidarietà al di là dei colori diversi; ad esempio non vedo l'ora di ricominciare a offrire la merenda e la focaccia genovese ai tifosi della squadra avversaria di turno della Sampdoria, o stimolare i miei amici tifosi a sostenere adozioni a distanza di bimbi profughi siriani come riuscimmo a fare in occasione dell'ultimo Natale prima del covid. E poi ovviamente c'è la mia "parrocchia" della strada, dove passo la sera e la notte: spero di continuare a essere una presenza d'amore e un cristiano credibile per le persone un po' malandate che vivono insieme a me. Spero anche di continuare a tessere legami e a costruire ponti fra i miei mondi "di giorno" (scuola, parrocchie, associazioni) e la mia casa "di notte" di Santa Croce sull'Arno, dove ho trovato tanta confusione e trabusto ma anche - paradossalmente - tanta serenità e pace interiore».

Ma che ne sa Fedez della felicità?

Sandro Assanelli, amico del nostro vescovo Andrea, ci invia la seguente lettera già pubblicata sul quotidiano "La Provincia Pavese".

«Un prete, don Mirco Bianchi, ha lanciato un appello ai personaggi in grado di influenzare l'opinione pubblica, cosiddetti influencers: «Aiutiamo le mamme a far nascere e a non fare aborti». Prontamente li ha risposto Fedez: «Appello a tutti i preti: non rompete le p... alle donne che scelgono di abortire». A parte il linguaggio colorito, l'azione dei preti trova giudizi diversi. Elogi nel mondo della tossicodipendenza, della prostituzione, della povertà che investe un sempre più grande numero di famiglie. Se però gli stessi parlano della difesa della vita dal concepimento alla morte naturale, spesso suscitano critiche anche pesanti. L'aborto è un gesto così tragico che segna per sempre la vita di una persona e ciò vale sia per i credenti che per i non credenti. Certamente per tante persone,

essendo l'aborto un argomento "spinoso", sarebbe opportuno non parlarne più. Ma non credo che ciò sarebbe un bene. Due sono i motivi: il primo è che la vita inizia con il concepimento; il secondo perché, come volontario da oltre 40 anni del Centro di Aiuto alla vita di Pavia (C.A.V.), ho presente i volti e i sorrisi di centinaia di bambini nati anche grazie all'impegno di tanti volontari. Vorrei citare tra questi solo due nomi: Giancarlo Bertolotti che ha speso la sua vita come valentissimo ginecologo e come persona che ha aiutato tante mamme, in modo discreto e silenzioso. L'altro è don Leo Cerabolini, fondatore nel 1979 della prima Casa di accoglienza alla vita in Italia (a Belgioioso - in provincia di Pavia ndr). In questo luogo hanno trovato e trovano tuttora accoglienza tante mamme che per disperazione sarebbero ricorse all'aborto. Cosa ne sa Fedez di tutte quelle mamme che, avendo messo al mondo un bambino che è la

luce dei loro occhi, non smettono di ringraziarti? Forse si commuoverebbe anche lui e anche tutti quelli che inneggiano all'aborto facile. Il concetto di gioia è soggettivo. Per quanto mi riguarda penso di averlo provato, soprattutto, quando ho visto nascere i miei figli e i miei nipoti e anche quando ho potuto stringere tra le braccia un neonato che aveva corso il pericolo di non nascere. In Italia abbiamo una legge che dovrebbe aiutare a far riflettere le donne che chiedono di abortire; poi, lo Stato dovrebbe farsi carico dei loro problemi, anche economici, per evitare l'aborto; infine, quando ogni tentativo fosse risultato vano, malvolentieri le si concede di abortire in ospedale. In questi anni abbiamo visto che non è così e che la legge 194/78 in questa parte non è applicata se non in pochissimi casi.

Sandro Assanelli (Pavia)

2019  2022 Diocesi di San Miniato
In cammino verso il Giubileo Diocesano



Ogni
1° sabato del mese
Pellegrinaggio
al Santuario della
Madonna di Cigoli
con il Vescovo

ore 8.00

Ritrovo alla *Fonte del Lotti*,
ai piedi della salita che dal Molino d'Egola
porta a Cigoli e pellegrinaggio al Santuario

ore 8.30 - Santa Messa nel Santuario

Un ricordo di Riccardo Cardellicchio, giornalista di razza e uomo di teatro

DI ANDREA MANCINI

Il 14 agosto scorso è morto Riccardo Cardellicchio, da tutti giustamente ricordato come un grande professionista del giornalismo anche di carattere locale, «con un impegno - come diceva lui a proposito di se stesso - nella cronaca di ogni giorno di una fetta di regione che è il cuore del cuore della Toscana». Da qui partiva il suo trasformarsi in cronista d'archivio per raccontare - sempre visti dal basso - la storia di grossi avvenimenti del passato: la spagnola, il colera, il fascismo, studiando i quali ha prodotto moltissimi libri di valore assoluto. Riccardo aveva tra l'altro partecipato alla **fondazione de Il Poggio, il gruppo culturale di quello che si potrebbe chiamare "cattolicesimo del dissenso", che operò a Fucecchio dal 1964 fino al 1969**, incarnando con spirito comunque di dialogo un'intensa attività culturale. Al Poggio ha dedicato un bel libro **Aldemaro Toni**, uscito con le sue edizioni di Erba d'Arno nel 2013. Vi si racconta di questo gruppo di giovani fucecchiesi, tra i quali naturalmente Cardellicchio, e dei loro rapporti con un prete importante come **don Giancarlo Ruggini**. Il periodo successivo per Cardellicchio, ancora in ambito cattolico, si condensa in alcune esperienze ancora tutte da studiare come **"Questatoscana"** o il giornale **"Opinioni"** e lavorando comunque anche sulla stampa locale, soprattutto a **"Il Tirreno"**, per il quale fu in più occasioni caporedattore. Dal mio punto di vista non posso però non ricordarlo come importante autore di teatro: tutto il nostro lungo rapporto si è sempre consumato per atti teatrali. Riguardando indietro, scopro appunto quanto è stato il suo impegno nei miei confronti, a partire dal 1975-76, quando mi affidò - avevo poco più di vent'anni - la redazione di un numero speciale del periodico **"Questatoscana"**, che lui dirigeva. Si trattava delle schede e delle presentazioni del teatro che sarebbe andato in scena al riaperto Verdi di Santa Croce. **Grandi spettacoli, con i nomi di registi come Gabriele Salvatores e Raffaele Maiello, con messinscena straordinarie che avevano autori come Ariane Mnouchkine o Bertolt Brecht, ma anche con altre presenze straordinarie, come quelle di Giuseppe Bertolucci e Roberto Benigni**. Proprio io avevo scoperto Benigni, a recitare nel cortile di San Marco a Firenze, invitandolo a lavorare nel nostro teatro

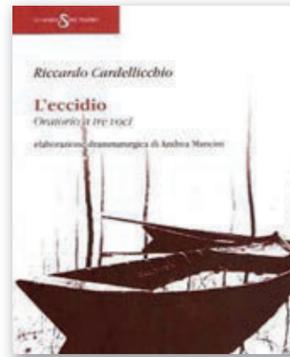


Riccardo Cardellicchio

appena riaperto. Roberto venne (per una cifra che mi vergogno a ripetere qui), con il suo capolavoro **"Cioni Mario di Gaspare fu Giulia"**, che qualcuno di noi imparò a memoria e che influenzò tanta parte del nostro teatro. Insomma Cardellicchio, con la discrezione che l'ha sempre contraddistinto, è sempre stato dietro le mie spalle, anche se era più grande di me, essendo nato nel 1939 a Fucecchio. **Riccardo credeva in un giornalismo d'azione, che poteva corrispondere anche con il teatro, almeno con il mio teatro. Per questo la mia riconoscenza nei suoi confronti è davvero grande, non è che senza di lui non mi sarei ammalato di teatro, ma certo lui ha influenzato molto il mio procedere e le mie pene, poi anche i miei successi, il mio piacere.** In particolare nell'avermi messo a disposizione quello che è stato il suo capolavoro, cioè la **ricerca sull'eccidio del padule di Fucecchio, uscita nel 1974 con la Libreria Editrice Fiorentina e intitolata «L'estate del '44»**, un minuzioso lavoro d'inchiesta che gli fece riscoprire gli efferati crimini compiuti dai nazisti in un territorio bellissimo quanto a natura, ma pieno di luoghi insidiosi, dall'acquitrino ai fanghi, ai barchini che scivolavano sulle acque basse. Riccardo mi ha donato il suo libro, ma soprattutto mi ha raccontato la sua ricerca e suggerito i tanti che hanno scritto o attraversato quei luoghi, da **Annibale cartaginese che vi prese la cispia, a Renato Fucini, fino a Enzo Fabiani, che scrisse una sua "Lamentazione" proprio su quegli stessi temi**. Il testo che ne nacque fu rappresentato in tutti i luoghi del padule (e naturalmente anche da altre parti), per oltre centocinquanta repliche. **Fu il nostro più grande successo, con la mia regia e con tre attori bravissimi, Andrea**

Giuntini, Monica Mori, Stefano Masoni e le bellissime musiche di Tommaso Nobilio. Uno spettacolo molto semplice, che si adattava a qualsiasi luogo e che riusciva a commuovere e a conquistare gli spettatori, proprio per la sua natura di oratorio, dove le voci si muovevano in un eccezionale impasto sonoro, che non temeva la ripetizione, anzi ci si muoveva dentro, con momenti di forte suggestione. Riccardo ne è sempre rimasto conquistato, anche in occasione di altre riprese, con altri registi e attori, anche una abbastanza recente, fatta venticinque anni dopo la prima, che fu appunto nel 1994. Il mio rapporto con Cardellicchio non si limita naturalmente solo a **"L'eccidio"** (questo il titolo dello spettacolo e dei libri che sono stati editi dalla casa editrice Titivillus, appunto nel 1994 e nel 2019), dopo questa esperienza ce ne sono molte altre, una intitolata **"Il vento delle cavalle"**, a partire dai testi di **Giangiaco Michele**, curati ancora da Cardellicchio per le Edizioni dell'Erba (1995), fino ad un altro capolavoro, intitolato **"Gli uomini della contessa"**, anche stavolta trasformato in teatro, in uno spettacolo che mi ha segnato, intitolato **"Matilde"**, cioè **Matilde di Canossa**. Uno spettacolo con le splendide musiche di un maestro del teatro lirico, come **Aldo Tarabella** e una sola attrice, che si chiamò all'inizio **Loretta Morrone** (importante il suo debutto al Teatro della Pergola di Firenze), poi per anni **Roberta Geri**. Due

donne molto diverse, ma che davano allo spettacolo qualcosa di magico. **"Matilde"** andato in scena tra la fine degli anni '90 e i primi anni del 2000, fu un lavoro davvero importante, amato da moltissimi spettatori (soprattutto da spettatrici, che riconoscevano nella terribile vicenda vissuta dalla protagonista, anche qualcosa della propria vicenda umana). Apprezzatissimo tra l'altro da un critico importante come **Nico Garrone, che lo vide in una serata mitica al Teatro di Quarantana a Corazzano**. Il rapporto tra Cardellicchio e il teatro, non si limita naturalmente ai miei lavori, anche se essi rappresentano una parte essenziale della sua esperienza, scrivo questo riflettendo sul perché avesse scelto l'azione scenica come elemento narrativo e soprattutto quando questa è diventata una parte, che direi principale, del suo impegno. Voglio cioè dire che se lui ha dato moltissimo al teatro, anche il teatro gli ha restituito molto. Cardellicchio è stato, almeno



fino ad un certo punto, un grande giornalista, che prestava al teatro il frutto del suo lavoro. Il teatro, cioè io e i miei collaboratori, ci intervenivamo con rispetto, ma anche senza sudditanza alcuna, mi ricordo che abbiamo sempre usato la sua parola come se fosse 'musica

concreta', trasformandola, tagliandola, ripetendone spesso interi passaggi, stando spesso più attenti al risultato scenico che a quello storico giornalistico. Riccardo ci ha sempre lasciato fare, non ha mai detto una sola parola su quello che è stato il nostro lavoro e sui suoi risultati, sempre più che soddisfacenti. Questo almeno fino a che ha lavorato in rapporto con il mio gruppo (per centinaia di repliche dei nostri spettacoli), solo in una fase successiva il teatro lo ha vinto in prima persona e allora ha scritto dei testi che avevano una maggiore autonomia, tra questi ricordo **una bellissima versione di Andrea Giuntini relativa a «La bella Elvira», cioè il delitto di Toiano**, un'altra vicenda del passato, che Cardellicchio aveva sempre tenuto tra le sue cartucce e che Giuntini restituiva con eccezionale maestria. Ciao Riccardo, come diciamo in teatro: - Il pranzo è servito!

Congresso provinciale Uneba: Novi eletto presidente

Lo scorso 28 Luglio, presso la Rsa Villa S. Caterina del Calambrone, si è svolta l'**assemblea provinciale Uneba per il rinnovo degli organismi di rappresentanza provinciale**. Non abbiamo potuto darne notizia prima a motivo della tradizionale pausa estiva che osserva il nostro settimanale nel mese di agosto. L'Uneba è il sindacato degli enti gestori di strutture sanitarie, socio-sanitarie, sociali e socio-educative di ispirazione cattolica nata su impulso di papa Paolo VI. All'assemblea hanno partecipato, oltre ai responsabili dei vari istituti, anche il presidente regionale del sindacato **Andrea Blandi**, la prof.ssa **Virginia Mancini** in rappresentanza dell'Amministrazione comunale pisana e **monsignor Giovanni Benotto** arcivescovo di Pisa, che ha tenuto per l'occasione un discorso sull'importanza di preservare l'ispirazione



cattolica in istituzioni come queste che hanno il compito e il mandato di prestare un'attenzione privilegiata al servizio della persona umana. **Nuovo presidente provinciale, eletto all'unanimità, è risultato Riccardo Novi, direttore della Fondazione Madonna del Soccorso Onlus**. Il profilo del nuovo presidente, che ricopre anche l'incarico di presidente del Patto di



rete Scuole paritarie di ispirazione cattolica 'Cresciamo insieme', è di un professionista con grande esperienza nel settore. Intervistato, l'avvocato Novi ha detto: «Voglio ringraziare tutti i responsabili delle strutture con le quali vi è una stretta e costante collaborazione e che all'unanimità mi hanno designato per ricoprire questa carica che è, soprattutto, un servizio a

tutti. Ci tengo anche a ringraziare le istituzioni e, in particolare, l'arcivescovo di Pisa ed il vescovo Andrea della diocesi di San Miniato. Lo spirito che segnerà il mio mandato al vertice dell'Uneba provinciale sarà caratterizzato dalla collaborazione tra tutte le strutture in rete, la collaborazione leale con le istituzioni nell'interesse della dignità della persona, la forte spinta sulla promozione della formazione e la valorizzazione dell'ispirazione cattolica che caratterizza le nostre opere». La prof.ssa Mancini in rappresentanza dell'Amministrazione comunale di Pisa, e già insegnante del Novi, ha voluto fare auguri particolari al neo eletto presidente: «Conoscendo personalmente Riccardo Novi e la sua passione, competenza e grande formazione sono sicura che riuscirà bene nel ruolo affidato».

A ridosso del Convegno catechistico

Venerdì 3 settembre avremo il Convegno catechistico diocesano, ridotto ad una sola sera, giunto alla sua 49° edizione. Il tema: Vocazione, ministero e formazione del catechista. Sarà presentato il documento pontificio «Antiquum ministerium» da parte del prof. Pietro Biaggi, docente di catechistica. Siamo alla ripresa del percorso catechistico nelle nostre parrocchie e ci auguriamo in condizioni migliori di quelle dello scorso anno, segnato dall'interruzione forzata a causa del Covid che la fece da padrone proprio all'inizio dell'anno catechistico. Ma al di là di questa infausta circostanza, che speriamo in via di superamento, resta il grosso problema di come impostare in parrocchia la formazione permanente dei catechisti (oltre al loro reperimento) e i percorsi di fede dei bambini e ragazzi nel loro cammino di iniziazione cristiana. Tutti sono d'accordo sulla necessità di una formazione dei catechisti, che spazi dal campo biblico, liturgico, morale, umano; tutti concordano che testi e metodi usati finora sono da rinnovare. Al capezzale della catechesi in questi ultimi anni si sono avvicinati tanti specialisti e tutti hanno constatato il grave stato di salute in cui versa (la diagnosi è univoca), ma, quando si va a stabilire la terapia che miri alla guarigione, ci si imbatte in una assai variegata panoramica, che va dall'amputazione alla omeopatia, dalla chemioterapia alle cure palliative. E intanto si continua a morire, e il tempo della guarigione resta un'utopia. Per i metodi di trasmissione della fede si detesta il metodo scolastico; si dice che le verità della fede non sono come le verità matematiche ed anche il loro insegnamento non può imitare quello scolastico. Bene! Qual è il metodo migliore per "raccontare" quello che ha fatto Dio e il suo Figlio Gesù Cristo? La musica, il teatro, le opere d'arte, le passeggiate nella natura, la pizza insieme, l'uso delle tecnologie? E che dire della famiglia, della liturgia, dell'incontro con le povertà attuali? Come calare il vangelo nella nostra situazione sociale e farlo essere "lievito" per essa? Come coinvolgere la famiglia nella formazione umano-cristiana dei propri figli, quando la stessa famiglia, i genitori, non sono disponibili a cammini di fede, ma solo desiderosi che i figli siano "sacramentalizzati", anche senza la fede? Si dice che il fatto stesso che chiedono i sacramenti è segno positivo e indice di una presenza di fede, un 'lucignolo fumigante' che non va spento, ma alimentato. E questo lo credo fermamente ed è ciò che sempre mi ha fatto andare avanti, fino a sperare contro ogni speranza. Ma come porsi a servizio delle famiglie che dimostrano ancora una certa sensibilità religiosa perché possano svolgere il loro ruolo fondamentale nel modo migliore? E come relazionarsi con quelle che invece non sono interessate a queste problematiche, ma per la forza della tradizione culturale si sentono "obbligate" a sottoporsi a certi sacrifici? A questa panoramica non troppo incoraggiante, si aggiunge una situazione di languida carica d'entusiasmo da parte degli operatori catechistici, che confina o va a braccetto con una certa disillusione. Avendo vissuto a suo tempo la carica entusiastica del rinnovamento catechistico fiorito sull'onda del Concilio Vaticano II e vivendo in questa nebbia di oggi, dove ogni giorno diventa sempre più difficile distinguere i confini della verità e dell'errore, i contorni del bene e del male, vivendo in un clima di relativismo generalizzato, in cui sembra che perfino le verità più assodate stiano evaporizzando, dove l'opinione personale è eretta a verità inconfutabile e ognuno tenta di inventarsi un alfabeto ed una matematica propri, immersi in un ambiente in cui ciò che era immorale viene considerato attentato alla libertà personale e quanto veniva insegnato come seguibile è visto come oscurantista e retrogrado, è normale che scenda la paura ad intraprendere qualsiasi tentativo di cammino che diventa ogni giorno più faticoso e scoraggiante. Eppure qualcosa si dovrà fare! Un orientamento andrà preso. Nel buio va cercata la luce; nel crepuscolo della ragione va riacceso il fuoco dello Spirito; nella disperazione della perdita delle sicurezze, occorre aggrapparsi a Colui che ha potuto dire «Io ho vinto il mondo». Ma ci vuol tanto coraggio, tanta forza per non fermarsi alla "laudatio temporis acti", con l'umile accettazione di poter sbagliare e meglio ancora se in questa situazione ci possiamo sentire in compagnia: insieme, genitori, catechisti, sacerdoti per poter affrontare questa sfida e gioire delle piccole conquiste e soffrire anche degli immane fallimenti. Sicuramente, al termine del Convegno tornerò a casa con un orizzonte bellissimo, ma mi scontrerò con una realtà che va costruita giorno per giorno nella sofferenza e con tante delusioni. Per cruceam ad lucem!

Don Angelo Falchi